

## Il rais sfida l'Occidente: io resto. Tunisia, via anche il premier

# La rivolta accerchia Gheddafi: un governo nelle zone liberate

Il colonnello Gheddafi sfida l'Occidente: «È nulla e non ha alcun valore» la risoluzione con la quale il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha varato dure sanzioni contro il regime di Tripoli. Il rais insiste: «Il popolo è con me, ora in Libia non ci sono incidenti, la situazione è assolutamente tranquilla». E ribadisce: «Sono qui, non intendo andarmene».

Da Bengasi, il Comitato popolare annuncia che nelle zone liberate dalla «Rivoluzione del 17 febbraio», è stato istituito il «Consiglio nazionale libico» che gestirà il Paese «giorno per giorno».

In Tunisia, travolto dalla nuova rivolta, si è dimesso il primo ministro Ghannouchi.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

## Bengasi, il «Consiglio nazionale» arruola volontari

*Alla guida Mustafa Abdel Jalil, ex ministro della Giustizia del governo di Gheddafi*

”



*Gli Stati Uniti stanno prendendo contatti con diversi settori della società libica nell'Est del Paese* **Hillary Clinton, segretario di Stato Usa**

DAL NOSTRO INVIATO

**BENGASI** — L'annuncio arriva dopo infiniti tira e molla, nel caos del vento rivoluzionario: da ieri pomeriggio la «nuova Libia liberata» ha un governo provvisorio. L'hanno formato i Comitati rivoluzionari creati a Bengasi durante la rivolta dal 15 al 21 febbraio. I media locali lo chiamano «Consiglio nazionale transitorio», composto da 15 tra i leader più importanti, almeno 5 donne, in grande maggioranza avvocati e giudici. «Siamo civili. Vogliamo finalmente un governo dove i militari obbediscono ai politici, come da voi in Occidente», spiegano con foga i portavoce. Per il momento lo guida Mustafa Abdel

Jalil, ex ministro della Giustizia del governo di Tripoli che solo da poco ha lasciato il fronte pro Gheddafi. Ma il suo ruolo resta controverso. In serata erano in tanti a Bengasi a volerne le dimissioni e comunque a diminuirne il peso. Questi ha però già annunciato l'intenzione di lavorare per «organizzare le elezioni entro tre mesi». Un obiettivo certamente ambizioso, visto lo stato di estrema confusione in cui versa il Paese. La stessa catena di comando nell'esercito è farraginosa, fondata su di una stretta cerchia di alti ufficiali fedelissimi al rais e comunque controllati a vista per scoraggiare golpe e attentati. Il sistema di rapporti personali con i vari capi tribali, creato dal dittatore

in quattro decenni proprio al fine di impedire la crescita di forti centri di potere alternativi, rende difficile la creazione in poco tempo di un'organizzazione di governo fondata su basi diverse.

Dopo l'euforia della liberazione, sono ora i nuovi dirigenti a rendersi conto dell'importanza dell'organizzazione militare. I soldati di Gheddafi sono ancora attestati a circa 400 chilometri a ovest di Bengasi. Non c'è un vero confine. Nel palazzone vicino al Tribunale dove è la sede del Consiglio si sono insediati i responsabili delle nuove forze di sicurezza. Al piano terra è situato l'ufficio di reclutamento per i volontari che vogliono unirsi alla



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

battaglia per Tripoli. Due giovani in uniforme raccolgono i nomi: su un quadernone a quadretti annotano carta d'identità e numero telefonico. «Ne abbiamo raccolti 10.000. I primi volontari sono già partiti», dice Ahmad, sottotenente. Le informazioni sono confuse. Ma sembra che due giorni fa 180 volontari avessero raggiunto la periferia della capitale per aggiungersi alla guerriglia. Assiepati su camioncini e gipponi civili percorrono i 400 chilometri sulla strada costiera, quindi, prima dell'aeroporto di Ras Lanuf in prossimità dei terminali petroliferi, svoltano verso il cuore del deserto per evitare le milizie di Gheddafi attestate attorno al Golfo della Sirte. Qui viaggiano su piste di sabbia e terra battuta. Devono dribblare le brigate delle tribù beduine ancora alleate al regime attorno alla città di Sabha, per poi tornare verso la costa tra Misurata e Tripoli. Sono più di 1.600 chilometri: di cui oltre la metà in zone pericolose. Ieri sembra che 85 volontari fossero spariti. Non è chiaro se feriti, catturati o uccisi, oppure ancora in viaggio. Pare che almeno cinque jeep cariche di armi e munizioni siano giunte indenni a destinazione. Le ultime notizie della liberazione di Misurata, se confermate, limitano l'enclave pericolosa della Sirte e facilitano il tragitto verso la capitale.

A Bengasi uno dei compiti dell'autorità provvisoria è impedire le vendette. Unica via: fondare un sistema giudiziario autorevole in grado di processare gli aguzzini di ieri. È una missione delicata, si muove sul terreno ambiguo dei partigiani dell'ultima ora: difficile distinguere tra volontari e profittatori, eroi e traditori. È il caso per esempio del generale Abdel Fattah Yunis, comandante per la regione di Bengasi delle «Saiqa», le unità speciali. Sino al 20 febbraio il suo atteggiamento è stato per lo meno ambiguo, se non nettamente schierato con Gheddafi. Ha lasciato che le milizie di mercenari africani massacrassero i rivoltosi, poi, quando il numero di soldati che si univano alla sommossa è cresciuto, ha lasciato che Abdallah Saniussi (l'organizzatore della repressione) fuggisse a Tripoli. Allora e solo allora ha ordinato che i suoi uomini cacciassero gli ultimi mercenari. In un

primo tempo è stato accolto da eroe. Ma rapidamente sono cresciute le critiche, i sospetti. La sua villa è stata data alle fiamme, assieme a quelle di un'altra decina di ex fedelissimi di Gheddafi. Tra loro anche quella di Huda Ben Amer, la governatrice di Bengasi, tristemente nota per aver tirato per le gambe gli studenti impiccati negli anni Ottanta perché contestavano il regime. Ora Fattah Yunis è nascosto a Bengasi sotto la protezione del governo transitorio. La Ben Amer con una decina di altri ricercati sembra invece sia riuscita a fuggire a Tripoli.

Lorenzo Cremonesi

## Consiglio dei 15

### 15

I componenti del «Consiglio nazionale transitorio» nato ieri a Bengasi. Lo guida il controverso Mustafa Abdel Jalil, ex ministro della Giustizia

### 5

Le donne che fanno parte del Consiglio, composto in maggioranza di avvocati e giudici: «Vogliamo un governo dove i militari obbediscano ai politici»

## Uomini nuovi



**Mustafa Abdel Jalil**

Ex ministro della Giustizia, uno dei primi collaboratori ad abbandonare Gheddafi il 23 febbraio. Jalil ha annunciato la formazione di un governo ad interim con base provvisoria a Bengasi. Nel 2009 ebbe un ruolo attivo nel rilascio di Abdel Basset Al Megrahi, il terrorista libico condannato da un

tribunale scozzese per l'attentato di Lockerbie nel 2001



**Abdel Fattah al-Obeldi**

Per quattro decenni uno dei fedelissimi del rais, veterano del golpe incruento che mise fine alla monarchia nel 1969, il generale al-Obeldi ha guidato fino al 22 febbraio il potente ministro della Sicurezza nazionale. Gheddafi aveva annunciato che di lui ferito si erano perse le tracce a Bengasi nei giorni della rivolta. Al-Obeldi invece era passato con gli insorti



**Fathi Terbil**

Avvocato e attivista dei diritti umani, rappresenta le famiglie dei 1.200 detenuti uccisi dalle forze di sicurezza libiche nella prigione di Abu Salim nel 1996. È stato l'arresto di Fathi Terbil, avvenuto a metà febbraio, a provocare la scintilla per le prime proteste di 200 persone il 15 febbraio. L'attivista dei diritti umani è stato poi rilasciato dalla polizia

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

**Volontari**  
arruolati a  
Bengasi. Alcuni  
sono partiti alla  
volta di Tripoli,  
roccaforte di  
Gheddafi

10.000



**Ultime mosse** Cartoline da Bengasi: volontari armati, la conferenza stampa con l'annuncio del governo provvisorio che promette elezioni al più presto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.